

24° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 23.09.2014

Mancano solo 3 Capitoli, per cui è chiaro che quest'anno non riesco a "frequentare" con voi i nostri padri e madri mistici, anche perché forse sarà meglio che nei prossimi Corsi di Formazione ci siano delle lezioni su di loro, tenute da chi li conosce bene. Ma cercate anche di leggerli personalmente nei vostri monasteri. La Chiesa ha bisogno oggi più che mai di ritrovare un sentimento sponsale di se stessa, di Sposa dell'Agnello, e di Corpo mistico del Signore, non solo di "società" o "popolo" che facilmente poi arriva a concepirsi e a trattare se stessa con criteri mondani, da società civile. La vita monastica normalmente ha avuto nella Chiesa proprio il compito prioritario di tener viva e richiamare a tutti questa natura sponsale del mistero della Chiesa, questa natura mariana, nella bellezza della contemplazione di Cristo, della liturgia, della comunione fraterna gratuita. Solo così la Chiesa vive nel mondo da Madre che forma una famiglia, che genera figli e figlie ad una vita nuova, ad una vita di comunione, di responsabilità nella comunione, umanizzando il mondo in Cristo.

Ma almeno a uno dei nostri grandi mistici voglio dedicare i Capitoli di oggi e domani. Al grande mistico che fu san Benedetto. Pure qui, se ne potrebbe parlare un mese intero, e anche più. Mi limito allora a riprendere, alla luce del percorso che abbiamo fatto in questo mese, il prologo e il primo capitolo della sua *Vita*, nel secondo Libro dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno. È chiaro che ci sono altri capitoli ancora più "mistici" di questi, ma meditandoli mi sono reso conto che in essi Gregorio ha comunque sintetizzato tutto quello che si svilupperà in seguito, anche nella Regola.

Subito nella prima frase del Prologo, san Gregorio dice che Benedetto fin dall'infanzia aveva un cuore di anziano: "*cor gerens senile*". Fin dall'inizio, l'attenzione che suscita il santo, il mistico, è il suo cuore. Ciò che ci interessa nei santi è che cuore hanno, quasi più che la loro vita. Spesso la vita non possiamo imitarla, ma il loro cuore è la sorgente di questa vita nuova che ci affascina, e capiamo che anche noi dobbiamo cominciare da lì, da un'attenzione al nostro cuore. Come dice Gesù nel Vangelo: Attenti: è dal cuore che nascono i pensieri cattivi, e quindi anche i pensieri buoni, ed è ad esso che dovete fare attenzione (cfr. Mt 15,19). Attenti al cuore! Perché se il punto della nostra natura umana che è fatto per incontrare Dio e diventare sua dimora è trascurato, tutto il resto ne risente.

Cosa vuol dire un "cuore senile". Certamente non un cuore "sclerotizzato". Direi che san Gregorio ci vuole anzitutto suggerire che il cuore di san Benedetto andava controcorrente, contro la corrente della natura, della cultura dominante, forse anche della psicologia dominante. Sicuramente va contro la cultura che domina oggi, per la quale l'ideale è solo di essere giovani, per cui non si cerca e non si valorizza più una maturità, una sapienza da anziani. Anche nei monasteri, si è fieri solo se si *hanno* giovani, e ci si scusa se si è anziani...

In san Benedetto invece l'ideale è capovolto fin dall'inizio, e san Gregorio presenta questa "anzianità di cuore" come una scelta, o piuttosto una disciplina: "*cor gerens senile*": il verbo latino "*gerere*" dà l'idea di una cura, di un governo di se stessi, di una "gestione" di sé scelta, voluta, perseguita. San Benedetto è presentato quindi fin dall'inizio come uno che imposta la sua vita con la coscienza che il nostro cuore è un campo di lavoro, di responsabilità, di conversione, e che è da lì che si deve cominciare ed è lì che bisogna concentrare l'attenzione, se si vuole vivere con verità e pienezza.

Si vede in seguito nella vita di san Benedetto, che questa attenzione al cuore non ha significato che egli fosse perfetto fin dall'inizio, ma che ha impostato la sua vita in modo giusto fin dall'inizio. Pure noi, anche se non abbiamo iniziato da bambini ad aver cura del nostro cuore come sorgente di vera maturità nel rapporto con Dio, non è mai troppo tardi per cominciare, perché comunque si deve cominciare o ricominciare sempre e solo da lì: non c'è altro punto che il nostro cuore e l'attenzione ad esso per iniziare a vivere nella verità, nella bellezza e nella bontà di Cristo. Vi ricordate San Bernardo: "Si era fatto il servo di tutti, quasi fosse nato per il mondo intero; eppure custodiva la sua anima libera da tutto e da tutti, come se non si dedicasse che alla custodia del suo cuore." (*Vita prima sancti Bernardi*, III,8)

Da questa scelta prioritaria di applicazione alla maturità del proprio cuore, san Benedetto ha potuto sviluppare tutte le altre scelte della sua vita, in totale libertà. Per esempio la scelta di rinunciare ai valori del mondo: "Disprezzò ciò di cui nel mondo avrebbe potuto godere liberamente", scrive san Gregorio, sempre nel Prologo della *Vita*. La scelta di rinunciare agli studi accademici a Roma; la scelta poi di lasciare la famiglia, di staccarsi progressivamente da tutti, per cercare Dio, che poi lo ridonerà a tutti, come vedremo.

San Gregorio ha una bella espressione per descrivere il motivo di questa rinuncia progressiva e totale, ed è una espressione che, secondo me, definisce proprio tutto il senso sponsale della mistica cristiana: "*soli Deo placere desiderans* – desideroso di piacere solo a Dio" (*Dialoghi II*, Prol.)

Questa frase è come il concentrato del Cantico dei cantici. La vita monastica e mistica di Benedetto, inizia dal desiderio di corrispondere al desiderio di Dio. Dio ci desidera, lo abbiamo visto in lungo e in largo in questi Capitoli, e il Cantico dei cantici dà a questo desiderio di Dio tutto lo spessore e la passione del desiderio dello Sposo che cerca senza posa la sua benamata, la sua colomba. E la desidera e la cerca perché desidera il suo desiderio. Dio ci stimola a desiderarlo perché ci ama al punto da desiderare il nostro amore, quindi da "aver bisogno" del nostro amore. Gli manchiamo. "Piacere a Dio" vuol dire corrispondere al suo desiderio della nostra bellezza, quella che Lui vede in noi, che Lui ha creato in noi. Siamo creati per "piacere a Dio", e piacendo "solo a Dio", diventiamo "piacevoli", "belli" per tutti, cioè acquistiamo la nostra bellezza originale, quella per cui siamo creati, che è la santità nell'amore.

La morale cristiana dovrebbe sempre essere pensata e educata come un "piacere a Dio" che solo conosce la nostra reale bellezza. Dovremmo pensarla come la ricerca della sposa di piacere allo sposo che l'ama. Altrimenti diventa solo una morale del dovere, e non dell'amore; una morale farisaica e non della pienezza della legge che è l'amore di Cristo.

Spesso, vogliamo piacere a tutti, o almeno a chi ci piace, e soprattutto vogliamo che gli altri piacciono a noi, che facciano piacere a noi, cioè corrispondano al nostro progetto egoista e orgoglioso su di loro. Dedicarci invece a "desiderare di piacere solo a Dio", come san Benedetto, ci libera da ogni progetto formale su noi stessi e gli altri, e ci permette di vivere quello che siamo o non siamo, e quello che sono o non sono gli altri, con libertà, pazienza, ma anche con vero desiderio di cambiare, di progredire, perché la mèta non è solo il nostro gusto e piacere, ma il piacere di Dio, il piacere infinito e eterno di Dio nei nostri confronti.

Notiamo che questa è la morale e la mistica di Gesù stesso, che durante la sua vita non ha cercato altro che di piacere al Padre: «"Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui.» (Gv 8,29-30)

Cercare di piacere solo a Dio coincide con la coscienza che Dio è sempre con noi, che non ci abbandona. Dio ci manda, ma rimane con noi, non ci lascia soli perché noi non lasciamo solo Lui col nostro desiderio di rispondere al suo desiderio. Questo rende fecondi per il Regno: "A queste sue parole, molti credettero in lui". Perché? Perché è manifestando la sua unione di amore e obbedienza al Padre che Cristo attira il mondo a sé e lo salva. Così anche san Benedetto, anche noi: più si desidera piacere solo a Dio, e più si piace a tutti, perché non si attirano gli altri a sé, ma a Dio.

San Gregorio dice che san Benedetto ha chiesto l'abito monastico proprio per mettere in applicazione il desiderio di piacere solo a Dio: "*Soli Deo placere desiderans, sanctae conversationis habitum quaesivit* – Desiderando piacere solo a Dio, chiese l'abito della santa vita monastica" (*Dialoghi* II, Prol.).

La vita monastica la si chiede e la si sceglie nel desiderio di piacere solo a Dio, di corrispondere al desiderio di comunione sponsale di Dio con noi. Da questo cuore, da questo centro, da questa sorgente, è venuto tutto il monachesimo benedettino, come tutto il monachesimo in generale.